

CSE WORKING PAPERS 02 | 2015 (Agosto)

ISSN (on line): 2384-969X

ISSN (print): 2385-0310

## Tedeschi, europeisti nonostante tutto

Beatrice Benocci

### ABSTRACT

Are Germans still pro-Europe? And, even more, may the current behaviour of German Government be called pro-Europe? This work deals with this interesting topic analyzing, on one hand, the European policy of German government, from Adenauer to the current Chancellor Merkel, on the other hand, the European feeling of German citizens. For a long time Europe has been for Germans the only place in which – and through which – it would be possible to recover the sovereignty and reunification. To achieve this, Germans would have to be more European than Europeans. What did it happen after the reunification? And, more recently, did the economic crisis change German attitude toward Europe? Retracing the political cornerstones of Germany's European membership and then using the Eurobarometer data, comparing the German data to the French and Italian ones, the paper analyses the existing and unquestionably unique link between Germany and Europe.

### KEYWORDS

German European Behaviour, Eurobarometer, Germany, Europe

**Direttore responsabile**  
Nunzio Siani

**Direttore Scientifico**  
Massimo Pendenza

**Comitato scientifico**  
Annamaria Amato, Adalgiso Amendola, Virgilio D'Antonio,  
Luca De Lucia, Rosanna Fattibene, Giuseppe Foscari, Gianfranco Macrì,  
Massimo Pendenza, Pasquale Serra, Rossella Trapanese.

**Comitato di redazione**  
Beatrice Benocci, Luca Corchia, Salvatore Esposito, Dario Verderame

I Working Papers sono una Collana edita dall'Università degli Studi di Salerno  
Tutti i testi pubblicati sono preventivamente sottoposti a due referees anonimi.

**CENTRO DI STUDI EUROPEI (CSE)** [www.centrostudieuropei.it](http://www.centrostudieuropei.it)

Direttore: Massimo Pendenza  
Dipartimento di Scienze Politiche, Sociali e della Comunicazione  
Università degli Studi di Salerno  
Via Giovanni Paolo II, 132  
84084 Fisciano (Salerno), Italy  
Tel: +39 (0)89 962282 – Fax: +39 (0)89 963013  
mail: [direttore@centrostudieuropei.it](mailto:direttore@centrostudieuropei.it)

---

# Tedeschi, europeisti nonostante tutto

Beatrice Benocci

## INDICE

I. LA GERMANIA APPARTIENE ALL'EUROPA .....	5
I.1. LA SCELTA EUROPEISTA DELLA GERMANIA DIVISA .....	7
I.2. EUROPA CULLA E GABBIA PER VOLERE DEI TEDESCHI .....	11
I.3. L'EUROPA, L'EURO E LA RIUNIFICAZIONE TEDESCA .....	13
II. I CITTADINI TEDESCHI E L'EUROPA ATTRAVERSO I SONDAGGI DI EUROBAROMETRO .....	17
II.1. SENTIMENTO DI APPARTENENZA E CITTADINANZA EUROPEA .....	18
II.2. PARLAMENTO EUROPEO .....	21
II.3. RUOLO EU E CRISI ECONOMICA .....	24
II.4. I GIOVANI EUROPEI .....	28
III. CONCLUSIONI: TEDESCHI, EUROPEISTI NONOSTANTE TUTTO .....	29
Riferimenti bibliografici .....	32

### PROFILO AUTORE

Beatrice Benocci, studiosa di storia delle relazioni internazionali, ha conseguito i suoi studi presso il 'Cesare Alfieri' di Firenze si è perfezionata presso l'Historisches Seminar e il Friedrich Ebert Stiftung di Bonn e svolge la sua attività presso il DSPSC dell'Università di Salerno. Si occupa di questione tedesca, del processo di costruzione europea, di Islam e Europa. Tra i suoi lavori: *La grande illusione* (Manduria, 1998); 'Quale Europa per la Germania di Brandt?' («Clio», 3, 2002); 'Stati Uniti e Unione Sovietica a confronto sulla questione tedesca' in *Le Relazioni Internazionali* (Salerno, 2006); 'Now set Europe ablaze!' («Storia delle Relazioni Internazionali», 2, 2003); *Due presidenti e un'occasione mancata* (Salerno, 2010); 'Willy Brandt riparte dall'America Latina' in *Transizioni* (Soveria Mannelli, 2013); 'Risorgimento e Mezzogiorno nella stampa tedesca' in *La prima emergenza dell'Italia unita* (Firenze, 2014); 'Le aspettative italiane e il commercio con l'Est europeo tra malumori americani e profferte sovietiche, 1957-1960' («Eunomia», 1, 2015). E-mail: [beatrice.benocci@gmail.com](mailto:beatrice.benocci@gmail.com).

---



---

## I. LA GERMANIA APPARTIENE ALL'EUROPA

Nell'ottobre del 2013, in occasione di una cena ufficiale, Angela Merkel sembrò accettare la candidatura e la responsabilità di guidare l'Europa, di condurla al "salto di qualità" necessario. Un compito richiestole, come sottolineava Der Spiegel<sup>1</sup>, dai capi di stato europei e condizionato dall'ascesa delle forze euroscettiche sia italiane, sia francesi. Forze di fronte alle quali Merkel ricordava che il compito era difficile e che non andava dimenticata la dimensione sociale. La riforma d'Europa firmata Merkel prevedeva, da un lato, programmi di lotta contro la disoccupazione giovanile, contro l'evasione fiscale e un bilancio dell'Eurozona per rilanciare la crescita, dall'altro, maggiori poteri per sorvegliare le politiche economiche e finanziarie degli Stati membri. Compagni indispensabili di questo viaggio sarebbero stati i socialdemocratici tedeschi e il presidente del Parlamento Europeo, Martin Schulz. Di fatto, le ultime elezioni in Germania (settembre 2013<sup>2</sup>) avevano reso la Cancelliera Merkel il politico più importante del continente o per meglio dire, come riconosciuto dall'Economist, *il politico di cui l'Europa ha bisogno*<sup>3</sup>. Pur criticando il suo approccio, l'Economist riconosceva alla Merkel di aver contribuito a tenere insieme l'Europa: "Greece has not fallen out of the euro; northern Europeans have paid for bail-outs; Spain and others have made reforms few thought possible; she helped get rid of clowns like Italy's Silvio Berlusconi. The euro's survival so far was not inevitable"<sup>4</sup>. Per la prima volta un leader tedesco si apprestava a prendere la guida del processo europeo, a porsi al timone di una nave in difficoltà, fortemente supportato, a differenza che in passato, dagli altri stati europei e, ancor più, dal popolo tedesco, sorprendentemente ancora legato all'idea di Europa. La ritrovata unione tedesca avrebbe potuto, infatti, portare ad un disinteresse dei cittadini tedeschi per il processo di integrazione europea. Del resto, una volta superata la difficile fase di transizione dovuta alla riunificazione del paese, la nuova Germania avrebbe potuto allontanarsi da un progetto che in un certo qual modo la imprigionava nelle sue scelte politiche ed economiche. Ciò non è avvenuto. Al contrario, essa mostra un radicamento del sentimento europeista che risale al 1949, allorquando

<sup>1</sup> *Angela Merkel plots European reform*, in «Der Spiegel», 29 ottobre 2013.

<sup>2</sup> La CDU-CSU della Cancelliera Merkel ha ottenuto il 41,5% dei voti contro il 33,8% del 2009, ha sfiorato la maggioranza assoluta dei seggi, conquistandone 311 contro i 316 che le avrebbero consentito di governare da sola. Un risultato che la Merkel ha definito "formidabile". La SPD si è fermata al 25,7% con 192 seggi, pur guadagnando consensi rispetto a quattro anni prima. Per la prima volta, nella sua storia, il partito FPD resta fuori dal Parlamento; stessa sorte per il partito anti-euro, *Alternative für Deutschland* (AfD).

<sup>3</sup> *One woman to rule them all*, in «The Economist», 14 settembre 2013.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

l'idea di Europa propugnata da Adenauer incontrava ampia risonanza nella popolazione tedesca (Weidenfeld, Kohler, Dettke 1981, 18). Ne è un esempio il sondaggio annuale sul possibile ritorno al Marco tedesco. Il sondaggio del luglio 2013, condotto come di consuetudine dall'Istituto Allensbach, rileva che solo il 35% degli intervistati desidera tornare al Marco<sup>5</sup>. Mentre l'Istituto FORSA, con un analogo sondaggio, posiziona al 27% la quota di coloro che chiedono un ritorno alla valuta nazionale<sup>6</sup>. Infine, né il dilagante euroscetticismo, né i grandi problemi che attanagliano l'Europa – dallo *ius soli* allo status di cittadino europeo, dai costi sociali dell'Europa alla disoccupazione, che come evidenziato dalla tabella sottostante ne rappresenta un nodo cruciale con 19 milioni di disoccupati nella zona euro – sembrano indebolire il *mood* tedesco verso l'Europa

Tab. 1. Livelli di disoccupazione in Europa, agosto 2014<sup>7</sup>.

Grecia	26,40% (dato luglio 2014)
Spagna	24,40%
Italia	12,30%
Germania	4,90%
Media Europa (28 paesi)	10,10%

Certo la fiducia dei tedeschi nei confronti dell'euro non è stata sempre uguale. Del resto, la decisione di rinunciare al Marco era stata così difficile e avversata dai tedeschi da costringere il Cancelliere Kohl, come lui stesso ha ricordato nel 2013 in occasione di un'intervista al Telegraph, a comportarsi come un dittatore: "If a Chancellor is trying to push something through, he must be a man of power. And if he's smart, he knows when the time is ripe. In one case – the euro – I was like a dictator ... The euro is a synonym for Europe. Europe, for the first time, has no more war"<sup>8</sup>. Se nel tempo i tedeschi hanno imparato a convivere con l'Euro, riconoscendo anche i vantaggi derivanti dalla moneta unica, non sono mancati momenti di nuova contestazione e opposizione, soprattutto a causa dell'attuale crisi finanziaria. Il 2011 registrava, infatti, un calo importante della fiducia nell'euro con solo il 17% dei consensi. Ma come vedremo nel corso del saggio, questa percezione negativa lascerà ben presto spazio a una

<sup>5</sup> Nel 2004, circa il 59% dei tedeschi desiderava un ritorno al Marco tedesco, nel 2012 la percentuale era scesa al 42%.

<sup>6</sup> *Neue Umfrage: Deutsche legen D-Mark-Nostalgie ab*, in «Der Spiegel», 9 aprile 2013.

<sup>7</sup> Fonte: <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/tgm/table.do?tab=table&language=en&pcode=teilm020&tableSelection=1&plugin=1>.

<sup>8</sup> J. Vasagar, *Helmut Kohl: I acted like a dictator to bring in the euro*, in «The Telegraph», 9 aprile 2013.

rinnovata fiducia: il 2012 registrava un sensibile incremento, pari al 28%, nella percentuale dei consensi, mentre il 2013 riconfermava l'atteggiamento positivo dei tedeschi rispetto alla moneta unica con il 69% delle preferenze<sup>9</sup>.

### I.1. La scelta europeista della Germania divisa

Nel 1949 Konrad Adenauer assumeva la guida della Repubblica Federale Tedesca (RFT) con un'idea ben chiara di dove e con chi la nuova Germania, quella dell'anno zero, avrebbe dovuto collocarsi e collaborare. Si trattava di una scelta innaturale che escludeva l'est europeo e soprattutto Mosca dal panorama politico internazionale della neonata Germania occidentale. Secondo Adenauer, infatti, solo una piena adesione all'Occidente e solo attraverso una chiara riconciliazione con la Francia la Germania sarebbe stata autenticamente democratica, quindi largamente accettata, e avrebbe potuto recuperare la fiducia dei suoi vicini, nonché una piena sovranità (Benocci 1998). "Piu rapidamente e solidamente crescerà questa fiducia verso di noi – affermava il Cancelliere – e prima verrà raggiunto l'obiettivo della partnership" (Weidenfeld, Kohler, Dettke 1981, 27).

Nel perseguire questo obiettivo, Adenauer aderì sin da subito al nascente progetto europeo, partecipando regolarmente alle riunioni internazionali, tra cui alla terza Assemblea delle Nouvelles Equipes Internationales (NEI), tenutasi dal 29 gennaio al febbraio 1948 e alla quale furono ammessi per la prima volta delegati tedeschi, e al successivo Congresso per l'unità europea dell'Aja (1948), dove incontrò Winston Churchill; questa assiduità gli consentì di creare le condizioni per un primo incontro con Robert Schuman (ivi, 16). Tra il 1949 e il 1955 sotto la guida di Adenauer, la RFT aderiva all'Autorità Internazionale della Ruhr e al Consiglio d'Europa (1951), fu tra i fondatori della CECA (1952), firmataria del trattato istitutivo della Comunità europea di difesa (CED) e nel 1955, all'indomani del suo accantonamento, di quello NATO. L'adesione tedesca all'Autorità Internazionale della Ruhr rientrava in quell'idea di *sacrificio necessario* propugnata da Adenauer per restituire alla Germania occidentale credibilità internazionale. Il Governo federale accettava, infatti, il controllo alleato sull'industria della Ruhr sebbene il delegato tedesco si trovasse in uno status di inferiorità giuridica, non avendo diritto di voto in materia di disarmo e sanzioni (ivi, 32). Pieno fu l'impegno del Cancelliere tedesco a favore del Progetto Schuman per la nascita di una Comunità europea del carbone e

<sup>9</sup> *Deutsche gewinnen Vertrauen in den Euro*, in «Sueddeutsche Zeitung», 9 aprile 2013; *Deutsche finden den Euro gut*, in «Handelsblatt», 9 aprile 2013.

dell'acciaio; questo progetto eliminava la discriminazione insita nel precedente e consentiva al Cancelliere tedesco di intraprendere quel percorso volto al superamento delle difficoltà esistenti con la Francia, proprio in merito alla questione delle risorse e della gestione dei bacini carbo-siderurgici della Ruhr e della Saar<sup>10</sup>. In quegli anni, l'impegno di Adenauer per l'Europa trovava la piena condivisione dell'italiano Alcide De Gasperi, anch'egli convinto dell'importanza di un'Europa unita in grado di restituire a paesi come l'Italia un ruolo internazionale. Dopo aver visto restituire alla RFT la piena sovranità nel 1955, un soddisfatto Adenauer dichiarava: "ora nella primavera del 1955, riceviamo di nuovo la nostra piena sovranità. Saremo di nuovo capaci, avremo gli stessi diritti degli altri paesi europei e potremo partecipare alle diverse organizzazioni europee e mondiali" (Maier, Thoss 1994, doc. 58). Le scelte operate negli anni precedenti non venivano abbandonate bensì rafforzate, rendendo Adenauer uno dei padri fondatori della Comunità Europea. Nel 1957 venivano siglati a Roma il trattato istitutivo del Mercato Comune Europeo e quello dell'Euratom. Il successivo quanto mai difficile riavvicinamento a De Gaulle, era sì condizionato dalle profonde preoccupazioni vissute dal Cancelliere tedesco rispetto al ruolo che il Generale francese avrebbe potuto giocare sulla questione tedesca (Benocci 1998), ma rientrava comunque in quell'idea perseguita da tempo da Adenauer che l'Europa dovesse essere il risultato di una comunità politica. Egli era fermamente convinto che fosse meglio creare un alto grado di intensità e collaborazione tra pochi stati, che non procedere ad un mero allargamento geografico. Condivideva, quindi, con De Gaulle un'idea di Europa degli Stati. Così come non amava l'idea di procedere alla creazione di organi indipendenti europei con competenze superiori ai limiti previsti dai Trattati di Roma (Weidenfeld, Kohler, Dettke 1981, 36). Nel perseguire una stretta collaborazione con i francesi, Adenauer cercava di raggiungere quella stretta unione politica che riteneva necessaria nel progetto europeo, raggiungibile anche con la creazione di un nucleo di stati leader in grado di attrarre altri stati membri. L'idea di un'Europa politica, baluardo contro l'Est, ma anche correttivo di scelte anglo-americane a suo avviso opinabili, era l'eredità che Adenauer lasciava al suo successore Erhard.

Ancor più, come desiderato dal "vecchio del Reno"<sup>11</sup>, l'Europa aveva aiuta-

---

<sup>10</sup> In modo analogo avvenne l'adesione della RFT al Consiglio d'Europa: la RFT assumeva lo status di membro associato e la Saar quello di membro associato a parte. La SPD si oppose fermamente, ma Adenauer – che partiva dal presupposto che ogni discriminazione avrebbe avuto un tempo limitato, sempre che la RFT si guadagnasse un nuovo capitale di fiducia e mostrasse la propria disponibilità alla collaborazione europea – ne promosse con determinazione l'adesione. Nel 1951, la Germania occidentale diveniva membro di diritto del Consiglio d'Europa.

<sup>11</sup> Alla fine del 1963, Konrad Adenauer lasciava il cancellierato dopo quattordici anni di governo indiscusso e solo in conseguenza di un accordo elettorale concluso con i liberali nel 1961.



to la Germania a consolidarsi quale membro del sistema occidentale – in cambio della disponibilità tedesca al progetto di integrazione e a sacrifici unilaterali – e a renderla corresponsabile negli affari internazionali e nell’affermazione di un’Europa futuro soggetto della politica internazionale. Come ricorda Helmut Schmidt (2012) in *La Germania in, per e con l’Europa*, a partire dal Piano Schuman Adenauer si era sempre mostrato ben disposto nei confronti delle offerte francesi e lo aveva fatto per un corretto istinto politico e scontrandosi contro le riserve prima di Kurt Schumacher e poi di Ludwig Erhard. Adenauer aveva valutato correttamente l’interesse strategico tedesco nel lungo termine, nonostante la divisione della Germania. Da parte sua, Erhard non aveva mai fatto mistero di non condividere l’Europa dei Sei a cui avrebbe preferito, di gran lunga, la creazione di un mercato globale europeo libero da burocratismi e regionalismi. Nei suoi tre anni di governo Erhard si impegnò, da un lato, nel ridimensionamento del Trattato dell’Eliseo (accordo di stretta collaborazione franco-tedesca firmato nel gennaio del 1963) e, dall’altro, nel dare all’Europa un aspetto più liberale, lavorando in particolare sulla politica di concorrenza. In realtà, Erhard rimaneva un atlantista convinto, che aveva salutato con grande entusiasmo la richiesta britannica di entrare nella CEE; adesione che, a suo avviso, avrebbe potuto aprire la strada alla creazione di una grande area economica CEE-EFTA<sup>12</sup>, allargabile anche al mercato americano secondo l’idea lanciata da Kennedy del *grand design*<sup>13</sup>.

Il successore di Erhard, Kurt Kiesinger – chiamato a capo della prima grande coalizione rosso-nera, di cui faceva parte il socialdemocratico Willy Brandt in qualità di vice-cancelliere e ministro degli Esteri –, riconfermò il suo pieno impegno per l’Europa comunitaria. Nel suo discorso di insediamento, tenuto il 13 dicembre 1966, Kiesinger indicò il suo (e del governo) disegno per l’Europa comunitaria. In particolare Kiesinger si rivolgeva ai francesi al fine di recuperare la collaborazione tra i due popoli e ottenere una “totale rivitalizzazione dell’accordo dell’Eliseo”<sup>14</sup>. L’Europa, affermò il neo cancelliere, avrebbe potuto essere costruita solo con la partecipazione della Francia e della Germania, non senza questi paesi, né contro uno di essi. Il trattato franco-tedesco del

<sup>12</sup> L’EFTA (o *European Free Trade Association*) fu fondata nel 1960. Vi aderirono Austria, Danimarca, Norvegia, Portogallo, Svezia, Svizzera e Regno Unito. La Finlandia si associò nel 1961.

<sup>13</sup> Sulla politica europea di Erhard si veda M. König, M. Schulz (2004).

<sup>14</sup> Nel novembre del 1966 quando la CDU/CSU nominò Kurt Kiesinger al posto di Erhard come nuovo Cancelliere, il futuro delle relazioni franco-tedesche era una delle preoccupazioni maggiori della classe dirigente di Bonn. Kiesinger fu il candidato di compromesso tra la corrente degli “atlantisti”, che avrebbero preferito Schröder, e quella dei “gollisti”. Kiesinger fu scelto anche per la sua fama di “francofilo”, che aveva sostenuto fermamente l’integrazione europea. Si vedano: W.F. Hanrieder (1989, 267), G. MC Ghee (1989, 199-206), *Texte zur Deutschlandpolitik (1968-1990)*, 13 dicembre 1966, 23.

'63, quindi, non era da considerare come uno dei traguardi raggiunti nel passato; esso al contrario avrebbe dovuto rappresentare per la Francia e la Germania occidentale il punto di partenza di ogni futura collaborazione politica, volta alla realizzazione del progetto di integrazione europea. I paesi dell'Europa occidentale – questo era l'invito del Cancelliere ai partner europei – consapevoli della propria “forza limitata” avrebbero operato al fine di costruire una “grande Europa”, che a sua volta sarebbe stata in grado di operare autonomamente. La Germania occidentale si impegnavo così ad “alleviare” l'impegno americano in Europa e indicava come possibile obiettivo la realizzazione di un rapporto tra europei e americani fondato sul sostegno reciproco. Rimaneva irrisolta però la questione dell'adesione britannica. È interessante ricordare che il primo incontro tra gli esponenti del governo italiano, Moro e Fanfani da un lato, e Kiesinger e Brandt dall'altro, convinse gli italiani che i tedeschi non fossero favorevoli a perorare la causa dell'ingresso britannico nella comunità europea (i tedeschi “avevano lasciato trasparire un atteggiamento tiepido” – ISPI 1972, 425). In realtà, fu Willy Brandt a sostenere convintamente la causa inglese. I motivi erano fondamentalmente due: da un lato, la Gran Bretagna stava uscendo dalle difficoltà economiche che l'avevano spinta a presentare la candidatura di ingresso nella comunità europea, dall'altro, un allontanamento del paese dal progetto europeo avrebbe finito per acuire la tensione, già esistente, tra coloro che sostenevano l'ingresso inglese, come gli italiani, e coloro che lo avversavano, come i francesi. Vi era, poi, un motivo prettamente tedesco legato alla questione della riunificazione della Germania, che sebbene lontana da una sua definizione, richiedeva la partecipazione sia di Londra, sia di Parigi, in quanto ancora potenze di occupazione incaricate insieme a Washington e Mosca dell'individuazione di una sua soluzione. Un irrigidirsi del contrasto tra questi due paesi avrebbe finito con allontanare ancor più nel tempo il raggiungimento di una possibile soluzione per la Germania. Così, da un lato, Kiesinger recuperò il rapporto con la Francia di De Gaulle, dall'altro Brandt supportò tenacemente la politica dell'inglese Wilson, europeista convinto, che nonostante l'opposizione interna, non smise mai di credere nella necessità che Londra entrasse a far parte della Comunità europea.

Il socialdemocratico Brandt, divenuto Cancelliere nel 1969, aveva un'idea ben chiara dell'Europa. Essa era il luogo della futura riunificazione tedesca: in essa era possibile restituire alla Germania occidentale un ruolo *leader* nel progetto di riunificazione tedesca e, indirettamente, nel processo di integrazione europea (Benocci 2002). Brandt riteneva che la soluzione della questione tedesca risiedesse nella più generale questione europea, passando attraverso la risoluzione di tutte le questioni ancora irrisolte dalla fine della seconda guerra mondiale e, soprattutto, rientrasse nel quadro di una risoluzione del problema degli armamenti. Ma, a differenza della tesi di Adenauer – incentrata sulla con-

---

vinzione che la Germania Occidentale, grazie all'appoggio americano e/o alla detenzione dell'arma atomica, avrebbe finito con il trattare la riunificazione tedesca da una posizione di forza – Brandt riteneva che la Germania dovesse accettare il “prezzo” della sconfitta, che si concretizzava nella rinuncia ai territori dell'Oder/Neisse, nel riconoscimento del trattato di Monaco come non valido *ab initio* e nella rinuncia all'utilizzo dell'arma nucleare. Solo così Bonn avrebbe potuto, secondo il socialdemocratico, porsi a capo di un processo di rinnovamento che avrebbe visto la Repubblica Federale Tedesca paese *leader* del processo di integrazione europea, sostenitore di una politica di distensione e disarmo e fautore di una politica di riconciliazione con i paesi orientali. Solo attraverso il pagamento di quel prezzo l'azione tedesco-occidentale sarebbe stata credibile e solo nel quadro di un'Europa allargata la riunificazione sarebbe stata possibile (*ibidem*). Nell'arco dei suoi due mandati Brandt riuscì, da un lato, a perseguire l'obiettivo della sua *Ostpolitik*, dall'altro a mantenere in piedi l'equilibrio sperimentato con Kiesinger in Europa. L'arrivo alla presidenza francese di George Pompidou rinvigorì la collaborazione franco-tedesca. Nello stesso anno ebbe luogo il vertice europeo dell'Aja che sancì il rilancio del progetto di integrazione europea: allargamento, definizione degli obiettivi finali dell'unione economica e monetaria europea e rilancio dell'unione politica. Nel giugno del 1970 ripresero i negoziati, interrotti ben due volte per l'intransigenza di De Gaulle, con Gran Bretagna, Irlanda, Danimarca e Norvegia, i cui atti di adesione furono, infine, firmati a Bruxelles il 22 gennaio 1972.

## I.2. Europa culla e gabbia per volere dei tedeschi

“Europa atlantica o europea?”, si chiedeva il giornalista Dieter Buhl nel 1974, in un suo intervento su *Die Zeit*, citando il francese *Figaro*. A questa domanda, affermava Buhl, poteva rispondere solo la Germania occidentale. L'Europa doveva essere europea e atlantica allo stesso tempo, l'integrazione europea degli Stati Uniti era un obiettivo indispensabile, mentre l'amicizia franco-tedesca fondamentale. Altri scontri con la Francia non sarebbero mancati in futuro, commentava l'articolista, e il governo federale ne avrebbe corso il rischio<sup>15</sup>.

Nel momento in cui il socialdemocratico Helmut Schmidt saliva al Cancellierato in Germania, il percorso europeo era stato ben delineato dal Vertice dell'Aja del 1969, ma certo non reso facile dalla crisi petrolifera dovuta alla guerra dello Yom Kippur del 1973 e dalla decisione americana di porre fine al

<sup>15</sup> D. Buhl, *Europa in der Talsohle. Die Wahl nach Washington: Strampeln oder Straucheln*, in «Zeit on line», 22 febbraio 1974.

*gold standard*<sup>16</sup>. Inoltre, sotto la guida di Brandt e della sua *Ostpolitik*, la RFT aveva recuperato il dialogo con Mosca, Varsavia e Praga, e avviato il *Zusammenwachsen* (il crescere insieme) con la Germania orientale. L'Europa del "sacrificio" di Adenauer era di fatto lontana, mentre l'Europa culla di una Germania unita ancora molto indistinta. Schmidt operò di comune accordo con il francese Giscard d'Estaing consentendo l'allargamento alla Grecia (operativo dal 1981) e la realizzazione del Sistema Monetario Europeo (SME), che non era la prospettata unione monetaria europea, ma un primo passo verso la sua realizzazione. Nel 1979 i cittadini della Comunità Europea furono chiamati per la prima volta a eleggere il primo Parlamento europeo a suffragio diretto<sup>17</sup>. Era auspicio di Schmidt che questo fosse il primo passo in grado di dare a questo organo un peso reale. Sempre nel 1979 una riedizione dello SME, proposta dallo stesso Schmidt, legava le monete comunitarie in uno stretto rapporto di cambio; veniva anche predisposto un fondo costituito con una parte delle riserve monetarie dei singoli paesi membri, da utilizzare per gli interventi a sostegno delle monete deboli. Nonostante questi successi, ai quali Schmidt aveva fortemente contribuito, l'Europa era molto lontana dall'auspicata unità politica e sempre più imbrigliata in schemi burocratici e amministrativi, come temuto dal Cancelliere Erhard (Mammarella 1988, 468). Anche Schmidt riteneva che la Germania avesse un ruolo fondamentale, insieme alla Francia, nel processo di costruzione europea. Secondo il Cancelliere, la RFT non avrebbe mai dovuto dimenticare quanto riceveva dall'Europa e quindi non mancare mai al suo ruolo, mai lesinare aiuto ad altri stati, come del resto era avvenuto in occasione dell'inserimento della Grecia nella UE. Era chiaro al socialdemocratico il ruolo giocato dalla Germania in Europa: quanto più aumentava il peso politico della RFT, tanto più l'idea di un'integrazione europea si profilava quale forma di garanzia contro una presumibile inclinazione o debolezza dei tedeschi nei confronti del potere. Schmidt stesso era un fermo sostenitore dell'integrazione e dell'*imbrigliamento* della Germania in ambito EU. Per il Cancelliere tedesco, quindi, l'Europa assolveva a più funzioni, in modo particolare a quella di dare alla RFT ruoli e compiti prestabiliti. Era questo l'ambito nel quale promuovere i valori fondanti della socialdemocrazia tedesca: libertà, giustizia e solidarietà (ivi, 468).

La collaborazione franco-tedesca perseguita da Schmidt e Giscard d'Estaing si rinnovò poi nel rapporto tra Kohl e Mitterrand che consentì alla

<sup>16</sup> Il sistema aureo fu sostituito dagli accordi di Bretton Woods del 1944, che rimase in vigore fino al 15 agosto 1971, allorché gli USA abolirono la convertibilità del dollaro in oro, decretando di fatto la morte del sistema aureo e la nascita del sistema fluttuante creato dagli stessi americani.

<sup>17</sup> Le percentuali di voto nei nove paesi furono le seguenti: Germania 65,73%, Belgio 91,36%, Danimarca 47,82%, Irlanda 63,61%, Francia 60,71%, Italia 85,65%, Lussemburgo 88,91%, Paesi Bassi 58,12%, Inghilterra 32,35%.

Comunità europea di salire da sei a dodici stati membri e di giungere quindi a Maastricht nel 1991. Come il suo predecessore, seppur chiamato ad affrontare la difficile, quanto inaspettata, fase della riunificazione tedesca, Kohl rimaneva un convinto sostenitore dell'Europa:

Dobbiamo preservare l'Europa e continuare a rafforzarla. [...] I conservatori devono lottare per l'Europa<sup>18</sup>.

Vogliamo creare un'Europa pacifica. Un'Europa che è abbastanza forte da assicurare la pace nel nostro continente, che può anche contribuire attivamente alla pace del mondo. Vogliamo creare un'Europa vivibile, che sia di esempio per i paesi in via di sviluppo [...]. Vogliamo un'Europa di libertà e dignità umana. Vogliamo un'Europa che possa assicurare il futuro attraverso azioni comuni in materia di protezione dell'ambiente e di energia<sup>19</sup>.

L'Europa di Kohl era, quindi, un'Europa di partenariato sociale, di responsabilità sociale, di libertà, pace, diritti umani e democrazia parlamentare.

### I.3. L'Europa, l'euro e la riunificazione tedesca

Il 1989 è stato per Kohl l'anno più difficile, ma anche il migliore. Egli è riuscito a tenere insieme la riunificazione tedesca e l'integrazione europea, in piena linea con quell'idea tenacemente sostenuta da Willy Brandt che l'Europa, e solo l'Europa, potesse essere la culla di una Germania riunita. Per Helmut Kohl l'unità tedesca e l'unità europea erano due facce della stessa medaglia<sup>20</sup>. E nel tentativo di placare i timori, specialmente francesi circa l'emergere di un nuovo gigante tedesco in Europa centrale (Bolaffi, 2013, 59), avrebbe spinto per una maggiore integrazione europea, cavalcando con forza il progetto di unione monetaria al punto, come ammesso da lui stesso e riportato precedentemente, da divenire una sorta di dittatore in Germania, poiché mai i tedeschi avrebbero rinunciato all'adorato Marco:

L'attuazione dell'Unione economica e monetaria europea è la decisione più importante dopo la riunificazione tedesca. [...] Ed è anche la più importante pietra miliare nel pro-

<sup>18</sup> *Honoring the Father of Reunification: Former Chancellor Kohl Urges Merkel to "Fight for Europe"*, in «Der Spiegel», 26 settembre 2012.

<sup>19</sup> H. Kohl, *Dichiarazione al "mensile tedesco"*, maggio 1979; Id., *Congresso europeo della CDU a Kiel* 26 marzo 1979, Konrad Adenauer Stiftung: [http://www.helmut-kohl-kas.de/index.php?menu\\_sel=15&menu\\_sel2=213&menu\\_sel3=117](http://www.helmut-kohl-kas.de/index.php?menu_sel=15&menu_sel2=213&menu_sel3=117).

<sup>20</sup> T. Weber, *Kohl's mark on history*, in «BBC news», 3 ottobre 2000.

cesso di integrazione europea fin dalla fondazione della Comunità del carbone e dell'acciaio nel 1951 e dall'istituzione della Comunità economica europea nel 1957. [...] La moneta europea comune è un elemento fondamentale per la costruzione di un edificio stabile e resistente in Europa. [...] L'euro aumenterà la consapevolezza che i popoli europei possono risolvere i grandi temi del futuro solo insieme. (...) Onorevoli colleghi, l'euro è una delle risposte più importanti per le grandi sfide del 21° secolo. [...] Da questa decisione dipende molto se le future generazioni in Germania e in Europa potranno vivere perennemente in pace e libertà, in prosperità e stabilità sociale [...] L'introduzione dell'euro è una necessità. E' nell'interesse della Germania. La nuova moneta comune sarà in grado di rafforzare l'Europa monetaria, quale zona di prosperità economica e stabilità sociale. La missione storica della nostra generazione è la realizzazione dell'idea di Europa<sup>21</sup>.

Kohl non faceva mistero del fatto che relegare la Germania nella doppia cornice della NATO e dell'Unione europea era la chiave per evitare il ripetersi di grandi rivalità di potere. Ma proprio sulla base di questa garanzia egli chiedeva e otteneva l'assenso dei partner europei alla riunificazione tedesca:

Il nostro obiettivo è la pace in Europa, che non è stata dettata da singoli poteri, ma è stata progettata personalmente dai popoli europei in libera autodeterminazione. Questa era la visione di Konrad Adenauer. [...] Unificazione e integrazione con la politica occidentale, la Germania e la politica europea sono come due facce della stessa medaglia. Sono interdipendenti. [...] E senza il saldo ancoraggio nei valori condivisi delle nazioni libere non avremmo la fiducia dei nostri partner occidentali che ci hanno sempre sostenuto nei nostri sforzi politici. [...] In un'Europa libera e unita si trova una Germania libera e unita<sup>22</sup>.

Non si trattava solo di accettare la presenza in Europa di una Germania riunita. Kohl si fece promotore di un programma più ambizioso. La riunificazione tedesca consentiva di fatto alla Germania di Kohl di recuperare quel ruolo di stato del centro Europa, in grado di dialogare sia con l'Est sia con l'Ovest, abbandonato nel 1949 da Adenauer e in parte recuperato da Brandt. Kohl traduceva questa possibilità non in una opportunità esclusivamente tedesca, bensì europea. Ora, avrebbe affermato Kohl in occasione della riunione dei capi di stato e di governo della NATO svoltasi a Roma nel novembre del 1991, un

---

<sup>21</sup> H. Kohl, *Dichiarazione del governo federale che istituisce il gruppo dei partecipanti dell'Unione monetaria europea*, 2 aprile 1998; Id., *Relazione del governo sullo stato della nazione in Germania divisa*, 8 novembre 1989; Id., *Dichiarazione sul vertice dei Capi di Stato e di Governo della NATO a Roma e Comunità Europea*, Id., *Convegno del 6 novembre 1991 a Maastricht*; Bundestag tedesco, *Plenarprotokoll 12/53*, 6 novembre 1991; Id., *Discorso al Consiglio economico della CDU*, 13 giugno 1996, Konrad Adenauer Stiftung, Bonn: [http://www.helmut-kohl-kas.de/index.php?menu\\_sel=15&menu\\_sel2=213&menu\\_sel3=117](http://www.helmut-kohl-kas.de/index.php?menu_sel=15&menu_sel2=213&menu_sel3=117).

<sup>22</sup> *Ibidem*.

compito importante della politica europea era quello di aiutare le giovani democrazie dell'Europa centrale e orientale nel trasformare le loro economie, anche in vista di successivi sviluppi della Comunità europea. Del resto, affermava il cancelliere, l'identità europea non si fermava all'Oder-Neisse, quello non era il confine dell'Europa. L'Europa era la casa di Praga, Varsavia, Budapest e Cracovia. Sarà il suo successore Schroeder a farsi carico di questo progetto di allargamento a est, che avrebbe visto nel giro di pochi anni l'ingresso in UE di Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Polonia, Slovacchia (2004).

Schroeder è stato colui che ha trasformato la Germania da grande malato a modello d'Europa grazie a specifiche riforme economiche: Agenda 2010 e Leggi Hartz<sup>23</sup>; quelle scelte di politica economica che avrebbero consentito alla Germania di superare la difficile fase economica della riunificazione e proiettarla nella solitaria posizione di locomotiva europea<sup>24</sup>, spesso ostacolata, di frequente temuta e criticata da parte degli altri stati europei. Anche Schroeder mantenne fede all'obiettivo di tenere unita l'Europa: solo in questo modo, era questa la sua convinzione, essa sarebbe stata in grado di affrontare i rischi della globalizzazione e competere con l'emergente Cina.

Come abbiamo visto, da Adenauer a Schroeder l'Europa ha sempre rappresentato per la classe politica tedesca il luogo nel quale far crescere prima la RFT, poi la Germania unita. Nel corso dei decenni l'impegno tedesco nei confronti dell'Europa non è mai venuto meno, anche a prezzo di grandi sacrifici – non in ultimo la perdita del Marco – e sotto il peso del sospetto dei partner europei (*Europa tedesca* o *Germania europea*); sempre con l'idea di un'Europa necessaria alla Germania. L'Europa targata Angela Merkel, ormai al suo terzo mandato in Germania<sup>25</sup>, coincide con ciò che Anthony Giddens definisce una *governance* europea duale, che si esprime attraverso due strutture interconnesse: da un lato, l'Europa del metodo Monnet, che vede ai posti di comando la Commissione in uno con il Consiglio più il Parlamento europeo, e, dall'altro, il *governo di fatto* composto dal cancelliere tedesco e dal presidente francese (o da uno o due degli altri leader nazionali), dai vertici della Banca Centrale Europea (BCE) e del Fondo Monetario Internazionale (FMI) (Giddens 2014, 14). In questo quadro il cancelliere tedesco è la figura più importante. Nulla si

<sup>23</sup> Queste riforme furono osteggiate anche in seno al partito socialdemocratico fino a provocare una scissione, quella della Linke di Oskar Lafontaine, che condusse Schroeder alla sconfitta, seppure di misura, a favore di Angela Merkel.

<sup>24</sup> T. Mastrobuoni, *Il piano che salvò la Germania e che l'Italia ancora aspetta*, in «La Stampa», 13 marzo 2013.

<sup>25</sup> Con la vittoria alle elezioni del 2013 Angela Merkel conquista il suo terzo mandato, eguagliando così Konrad Adenauer e Helmut Kohl.

muove, sostiene Giddens, senza il consenso della Merkel. E, infatti, Angela Merkel si occupa della crisi greca e di quella ucraina, così come di dialogare con la Troika<sup>26</sup> e di richiamare gli stati europei al rigore, poiché senza “il rigore non vi è crescita”<sup>27</sup>. Recentemente il giornale tedesco *Die Presse* ha scritto: “senza Merkel non funziona nulla in Europa”<sup>28</sup>. Secondo la giornalista Anna Applebaum, dal 2009 il potere della Germania in Europa è aumentato moltissimo (qualche anno fa sarebbe stato impensabile che Berlino dialogasse direttamente con Mosca), ma ciò, precisa la giornalista, avviene “più per la debolezza degli altri grandi stati europei che per meriti tedeschi”<sup>29</sup>. Questo è il punto. La ricetta Merkel, caratterizzata da rigore e pareggio di bilancio a cui solo recentemente si è aggiunta l’ipotesi, non ancora ben definita, della crescita, è una ricetta, sì, tedesca, ma condivisa da altri stati europei. Come ricorda l’Espresso, il 18 febbraio del 2010, all’indomani del primo salvataggio della Grecia e dopo due anni di crisi finanziaria globale, Angela Merkel e Nicolas Sarkozy si incontrarono a Deauville in Normandia e decisero che “in futuro se uno dei paesi della moneta comune si fosse trovato in difficoltà a rimborsare i titoli del debito pubblico i primi a pagare sarebbero stati gli investitori privati che avrebbero dovuto rinunciare ai loro quattrini. E solo successivamente gli altri stati avrebbero valutato un eventuale soccorso nei confronti del loro fratello”<sup>30</sup>. Di questa scelta congiunta, ricorda ancora il giornale, ne fecero le spese prima l’Irlanda, poi il Portogallo, la Grecia (che avrebbe conosciuto l’attuale secondo default), la Spagna e Cipro. Se, da un lato, in Europa molti criticano la Merkel per come “strapazza” i paesi europei con la politica di rigore, dall’altro, numerosi sono coloro che chiedono alla cancelliera un maggiore decisionismo. Tra questi, Veronica De Romanis, autrice del volume *Il caso Germania* (Romanis 2013)<sup>31</sup>, sostiene che Angela Merkel abbia salvato l’Europa. Secondo De Romanis, confrontando la situazione europea del 2010, caratterizzata dall’inizio della crisi dell’euro e dalla crisi greca, con quella del 2013, il contesto risulta decisamente migliorato. Ciò, secondo l’autrice, può dirsi merito della politica dei piccoli passi di Angela Merkel e della BCE. L’unico difetto della Cancelliera, sempre

<sup>26</sup> Con il termine Troika si individua un organismo di controllo informale costituito dalla Commissione UE, la Banca Centrale Europea e il Fondo Monetario Internazionale.

<sup>27</sup> Come ricordato da Angela Merkel a Enrico Letta in occasione del loro primo incontro a Berlino, il 30 aprile 2013, il consolidamento di bilancio e la crescita erano le due facce della stessa medaglia: senza il primo non si può avere il secondo e viceversa. In *Letta a Merkel: coniugare rigore e crescita*, in «Rainews24», 30 aprile 2013.

<sup>28</sup> *Angela Merkel risolve tutto?*, in «Il Post», 22 febbraio 2015.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> L. Piana, *La Germania di Angela Merkel e l’affare della crisi. Ora serve una svolta*, in «L’Espresso», 20 gennaio 2015.

<sup>31</sup> De Romanis è anche autrice di *Il Metodo Merkel. Il pragmatismo alla guida dell’Europa* (2009).



secondo De Romanis, è quello di aver temporeggiato, di aver allungato i tempi di uscita dalla crisi. Occorre allora porsi una domanda: quella perseguita da Angela Merkel è un'idea di Europa tedesca?

La scelta europeista, come vedremo, non è mai stata messa in discussione da Angela Merkel. Se volessimo azzardare un confronto storico (ancora prematuro), potremmo dire che nella *gestione* dell'Europa Angela Merkel si avvicina molto alle idee e ai metodi adottati da Adenauer e De Gaulle e non a quelli dei loro successori. Come ribadito nel luglio del 2013 da Wolfgang Schäuble, suo ministro delle Finanze, i tedeschi erano le ultime persone che avrebbero accettato un'Europa tedesca: “noi vogliamo mettere la Germania al servizio della ripresa economica della comunità europea, senza però indebolire la Germania<sup>32</sup>. La dichiarazione di Schäuble ci aiuta a introdurre la seconda parte di questo lavoro volto a confermare – attraverso l'analisi dei dati di Eurobarometro – il perdurante sentimento europeista dei cittadini tedeschi, nonché a comprendere quanto e in che modo le scelte operate dai diversi governi tedeschi, non in ultimo quello di Angela Merkel, incontrino il consenso dei cittadini.

## II. I CITTADINI TEDESCHI E L'EUROPA ATTRAVERSO I SONDAGGI DI EUROBAROMETRO

Prima di entrare nel dettaglio dell'analisi dei sondaggi di Eurobarometro, è opportuno formulare qualche considerazione sull'Europa attuale. Essa è ben definita da Antony Giddens nel suo volume *Potente e turbolenta* (2014, 15). Giddens definisce l'Europa una “comunità di destino” di cui i politici e i cittadini europei sembrano essere divenuti consapevoli solo all'indomani dell'affermarsi della crisi economica. Ricorda Giddens che se nel corso degli anni gli appuntamenti elettorali europei finivano per essere caratterizzati dalle sole questioni nazionali, l'emergere e il rafforzarsi della crisi economica hanno trasformato le ultime elezioni in un momento di confronto sulla capacità dell'Europa di affrontare la crisi stessa, consegnando al Parlamento europeo un ruolo e aspettative inattese. Per la prima volta gli europei si sono sentiti parte di un destino comune, riscoprendo nell'Europa comunitaria ad un tempo un *luogo di salvezza* dal mondo globalizzato, spesso incontrollabile e incomprensibile, e un *nuovo limite* all'agire individuale dei singoli stati. Una condizione sicuramente mai sperimentata prima, all'interno della quale può nascere o rafforzarsi il sentimento europeista (che secondo Giddens non ha mai messo radici) e crescere una maggiore richiesta di partecipazione democratica, così co-

---

<sup>32</sup> W. Schäuble, *We Germans don't want a German Europe*, in «The Guardian», 19 luglio 2013.

me di una leadership efficace; da questi cambiamenti *in itinere* potrebbe emergere una diversa idea di Europa e, all'interno di questa, di Germania.

Il compito che ci siamo preposti è quello di analizzare, da un lato, il livello di consenso da parte dei cittadini tedeschi alla (o di allineamento alla) politica europeistica della Germania, dall'altro, il sentimento di appartenenza dei tedeschi all'Europa. Analizzando, in generale, i diversi sondaggi realizzati da Eurobarometro a partire dal 2007 notiamo come i tedeschi risultino sufficientemente informati (52%) sul Parlamento europeo (EB68 2008), siano mediamente interessati (47%) alle elezioni europee del 2009 (EB 69.2 2009) e ancora propositivi, con un 45% di cittadini tedeschi che ritiene che il Parlamento europeo dovrebbe mettere in essere una politica estera, in grado di dare all'Europa una sola voce a livello internazionale. In realtà, per comprendere quanto e come nel corso del tempo si sia rafforzata o indebolita l'adesione tedesca all'Europa è opportuno comparare il dato tedesco con quello di altri paesi comunitari, in particolare, con i dati relativi all'Italia e alla Francia.

La scelta è ricaduta su queste due nazioni per specifici motivi: il primo è legato allo status europeo di questi paesi, tutti e tre sono membri fondatori della UE; il secondo, nel caso di Italia e Germania, è legato alla comune vicenda storica che li vede paesi alleati in guerra e duramente sconfitti, entrambi accomunati dal desiderio di recuperare un ruolo tra le nazioni europee – così come indicato da De Gasperi e Adenauer – a partire proprio dalla loro partecipazione alla costruzione dell'Europa comunitaria; il terzo, inerente Francia e Germania, è il ruolo fondamentale svolto da entrambe nel processo di costruzione europea, una collaborazione dettata dalla necessità di superare gli storici motivi di conflitto, da un lato, e per i francesi di esercitare una sorta di controllo sulla Germania, dall'altro.

L'analisi dei dati di Eurobarometro si incentrerà sulle seguenti macro-aree: sentimento di identità europeo e cittadinanza europea, Parlamento europeo, ruolo EU e crisi economica. Prenderemo poi in considerazione anche il sondaggio *European Youth 2014* per cercare di comprendere se e quanto i valori di appartenenza e cittadinanza, che sembrano caratterizzare il campione tedesco adulto, siano riscontrabili nelle nuove generazioni tedesche, in comparazione con i dati rappresentativi della popolazione giovanile francese e italiana.

## **II.1. Sentimento di appartenenza e cittadinanza europea**

In tempi di crescente euroscetticismo parlare di sentimento europeista può sembrare un paradosso, ma nel caso tedesco l'esistenza e la consistenza di que-

---

sto sentire rappresentano il primo elemento costitutivo della vocazione europeista dei tedeschi. Infatti, come abbiamo visto, l'Europa è stata ed è tuttora la "casa" dei tedeschi.

Diversi sono i quesiti che Eurobarometro dedica ai temi dell'appartenenza e della cittadinanza europea. Tra questi, particolare rilievo assume a nostro avviso il quesito, riproposto di anno in anno, sullo *status* futuro di cittadino europeo. Eurobarometro chiede quindi ai campioni intervistati di definirsi in termini di "cittadino nazionale, nazionale e europeo, europeo e nazionale e solo europeo". Se nel 2011 il 45% dei tedeschi si dichiarava cittadino "nazionale e europeo", nel 2013 questa percentuale saliva al 58% (+13), dato che confermava, da un lato, il sentimento di appartenenza dei tedeschi all'Europa, dall'altro, il parziale superamento delle difficoltà generate dalla crisi economica che avevano segnato al 2011 il momento di maggiore allontanamento dei tedeschi dal progetto europeo. Da parte loro, i francesi si riconoscevano nella definizione di cittadino "nazionale e europeo" con una percentuale del 50% del campione nazionale, pressoché invariata nel corso delle tre indagini condotte da Eurobarometro nel periodo 2011-2013. Gli italiani, infine, confermavano la scelta dei primi due campioni passando dal 49% del 2011 al 53% del 2013 (EB/PE77.4, 2012). Quindi è possibile affermare che i cittadini di tutti e tre i paesi abbiano maturato nel corso del tempo, anche se con diversa intensità, una consapevolezza dell'appartenenza alla UE. Analizzando, poi, come si esercita e si esplica questa cittadinanza notiamo differenze interessanti.

Dai quesiti di Eurobarometro sul tema dei diritti comunitari emerge che il 70% del campione tedesco e il 47% di quello francese ritiene fondamentale il diritto di libera circolazione e residenza nella UE, mentre gli italiani optano per il diritto alla buona amministrazione delle istituzioni comunitarie (Speciale Eurobarometro "Mediatore Europeo"). Francesi e tedeschi confermeranno anche nel 2012 questa scelta (tedeschi 65%, francesi 53%). Questo ci consente di fare un riferimento storico alla comune volontà dei due paesi, i quali sin dagli anni Cinquanta hanno promosso l'idea del superamento del conflitto, grazie agli scambi culturali e alla mobilità dei giovani. Come diremo nel prosieguo del nostro lavoro, anche oggi i giovani tedeschi e francesi danno per acquisito e fondamentale il diritto di muoversi liberamente in Europa, non vincolando, al contrario dei loro vicini italiani, la fruizione di tale diritto alla necessità di trovare un lavoro.

Tornando al tema dell'appartenenza, nel 2012 Eurobarometro chiedeva ai cittadini europei cosa rafforzasse il sentimento di cittadinanza europea. In questo caso le risposte dei tre campioni differivano alquanto. Il 57% dei tedeschi sceglieva al primo posto il riconoscimento e la qualifica dei titoli di studio, mentre francesi e italiani indicavano l'armonizzazione del sistema europeo di

welfare (italiani 44%, francesi, 52%). Se andiamo a evidenziare la seconda scelta, tra le risposte alla stessa domanda, operata dai tre campioni vediamo che i tedeschi preferiscono l'armonizzazione del welfare, mentre i francesi puntano sul riconoscimento dei titoli e della qualifica; di fatto, francesi e tedeschi, sebbene con percentuali diverse si trovano su posizioni condivise. Da parte loro, gli italiani optano per la carta di identità europea, quale strumento di rafforzamento del sentimento di cittadinanza europea (EB/PE 77.4 2012). Già da questi primi dati, emerge come vi sia una distanza tra il modo italiano, da un lato, e quello franco-tedesco, dall'altro, di concepire la cittadinanza europea. Distanza che aumenta quando ai cittadini europei, nel 2013, viene chiesto quale sia stato il risultato più importante ottenuto dalla UE: il 71% dei tedeschi rispondeva la pace tra i membri della UE, il 61% dei francesi condivideva la scelta dei tedeschi, mentre gli italiani, con il 46%, operavano una scelta per la libera circolazione di beni persone e servizi (EB 79.5 2013). Questa separazione che vede italiani da un lato, e franco-tedeschi dall'altro, permane anche quando si chiede ai cittadini europei se l'appartenenza alla UE sia una cosa giusta e se il paese nazionale ne abbia tratto benefici: francesi e tedeschi ritengono che l'appartenere alla UE sia una cosa giusta (50%, 68%) e che i loro paesi ne abbiano tratto beneficio (54%, 61%); il campione italiano – che risulta sempre molto frammentato – ritiene giusto far parte della UE (41%), ma è convinto che tale appartenenza non abbia portato benefici al paese (52%). È importante ricordare che il dato tedesco del 2013 registra un +13% rispetto al 2012 e che quello italiano a sua volta presenta un +11% rispetto all'anno precedente. Quindi possiamo parlare di due percezioni, quella tedesca e quella italiana, diametralmente opposte. Questo dato è interessante anche dal punto di vista storico. Sebbene, come abbiamo visto, sia Germania che Italia all'indomani della fine della seconda guerra mondiale necessitassero politicamente dell'Europa, quest'ultima è stata sin da subito per i tedeschi luogo di rinascita e seconda patria (e in ciò il recupero del dialogo con i francesi), mentre per gli italiani essa ha rappresentato essenzialmente un luogo di rinascita economica, a partire dal problema del lavoro e dell'emigrazione. Il nascente mercato europeo consentiva quella mobilità lavorativa che di fatto avrebbe potuto assorbire il surplus di manodopera italiana, non più risolvibile attraverso i flussi migratori che avevano caratterizzato i decenni precedenti.

Tornando ai dati Eurobarometro, è opportuno ricordare che, nel 2013, in occasione di un quesito, ancora legato alla costruzione della identità europea, francesi e tedeschi si trovavano inaspettatamente su posizioni diverse: mentre i tedeschi con il 58% delle preferenze indicavano nei valori democratici gli elementi in grado di contribuire alla costruzione della identità europea, il 58% dei francesi optava per l'Euro. Va osservato che nel 2012, alla stessa domanda,

il 56% del campione francese aveva risposto i valori democratici e il 54% aveva optato per la moneta unica. Di fatto, nel 2013, la percentuale in favore dei valori democratici subiva un crollo di ben 13 punti, determinando così una prevalenza della scelta in favore dell'euro. Qui ci sembra opportuno ricordare che il 2013 è stato per la Francia ciò che il 2011 era stato per la Germania in termini di allontanamento dal progetto europeo. Il 2013 ha visto, infatti, la grande ascesa di Marine Le Pen del Front National. Nell'ottobre del 2013 il Front National era primo nei sondaggi e tra gli obiettivi del partito vi era l'immediata uscita dall'Europa<sup>33</sup>. In generale, la percezione francese dell'Europa era prevalentemente negativa, come ricordano i sondaggi condotti, sempre quell'anno, da IFOP – secondo cui il 62% dei francesi rimpiangeva il franco<sup>34</sup> – e da CSA, che rilevava che un francese su due desiderava “meno Europa” (52%) e pensava che la comunità europea avesse un impatto negativo sulla Francia (58%)<sup>35</sup>.

In definitiva, dai dati riportati emerge che spesso e volentieri francesi e tedeschi condividono la stessa percezione della UE: in particolare condividono l'idea importante che la UE abbia contribuito a portare la pace tra le nazioni europee, che essa sia un luogo di libera circolazione e residenza, luogo di lavoro, studio e formazione, che allo stesso tempo sia una cosa buona e abbia portato beneficio ai governi nazionali. In conclusione, francesi e tedeschi si sentono cittadini europei, o meglio, come emerge dalle risposte che abbiamo analizzato, essi si vedono *nazionali e europei*. Da parte loro, gli italiani vedono nell'Europa più un grande mercato (libera circolazione di beni e cose), che un luogo di cittadinanza<sup>36</sup>.

## II.2. Parlamento europeo

Proseguendo l'analisi sul senso di appartenenza alla UE e sulle modalità di

<sup>33</sup> La Francia è ciclone Le Pen. In testa ai sondaggi per le europee, in «L'Unità», 10 ottobre 2013; N. Inches, Francia, sondaggio choc: Marine Le Pen in testa alle presidenziali, in «Il termometro Politico», 3 agosto 2014; A. Ginori, Marine Le Pen “Il Front National è primo nei sondaggi. Se governo farà uscire la Francia dalla Ue”, in «La Repubblica», 10 ottobre 2013; L. Martinelli, Francia, le idee della Le Pen: “Uscita dall'euro, protezionismo e spesa pubblica”, in «Il fatto quotidiano», 29 novembre 2013.

<sup>34</sup> Sondage. Les Français regrettent le Franc, in «la Depeche», 1 gennaio 2013.

<sup>35</sup> B. Legrand, Sondage. Un Français sur deux souhaite “moins d'Europe”, in «L'OBS», 11 ottobre 2013.

<sup>36</sup> È interessante ricordare che nel 2013, in occasione di un nuovo sondaggio, gli italiani rispondono di «non sentirsi» cittadini europei; un dato questo che affianca l'Italia a soli altri cinque paesi europei (Eurobarometro Standard 80, Opinione pubblica nell'Unione Europea, Autunno 2013, Rapporto Nazionale Italia).

esplicazione della cittadinanza ci è sembrato opportuno prendere in considerazione i sondaggi che Eurobarometro dedica al Parlamento europeo (PE), essendo il voto una delle espressioni più importanti dell'esercizio della cittadinanza. In generale, dai sondaggi effettuati da Eurobarometro nel periodo 2006-2012 (EB/EP 78.2 2013), emerge che il PE è entrato solo di recente nel dibattito nazionale, in conseguenza della crisi economica, e che la sua immagine rimane agli occhi dei cittadini europei *neutrale* (né negativa, né positiva). Già questo primo dato risulta interessante se ricordiamo che le prime elezioni europee si sono tenute nel 1979 e che grandi erano, al tempo, le aspettative rispetto alla partecipazione elettorale dei cittadini e al ruolo che il Parlamento avrebbe potuto svolgere nel tempo. È opportuno sottolineare, come evidenziato già da molti autori, che nel corso del tempo è maturata una sorta di convincimento nei cittadini europei della quasi inutilità del PE, percezione sicuramente aggravata dall'attuale crisi economica (e dalla presenza della cosiddetta Troika) e rafforzata dalla mancanza di istituti di democrazia diretta, come ad esempio il referendum.

Andando ora a comparare le opinioni espresse da francesi, tedeschi e italiani riguardo a questo tema, rileviamo quanto segue. Nel 2012 la Comunità europea si interrogava sulle modalità attraverso le quali i cittadini si informavano sul PE. Dai risultati del sondaggio emergeva, in tutti e tre i campioni, un interesse per le attività del PE (73% tedeschi, 56% italiani, 40% francesi) e la scelta della televisione quale mezzo di informazione per ottenere notizie sull'attività del parlamento<sup>37</sup>. Ci sembra interessante sottolineare che i francesi risultano quelli meno interessati alle attività del PE, con un valore più basso della media europea, a differenza dei tedeschi che invece si mostrano molto interessati, avvicinandosi ai cittadini di Finlandia, Belgio, Cipro, Romania, Spagna e di pochi altri paesi<sup>38</sup>. Per quanto riguarda la tipologia di informazione cercata, tutti e tre i campioni sono interessati, in primo luogo, alle misure adottate dal PE per combattere la crisi economica (italiani 43%, tedeschi 33%, francesi 34%). Ma anche qui notiamo, a fronte di un campione molto frammentato, che sono gli italiani a richiedere più informazioni sui provvedimenti adottati per combattere la crisi, mentre i tedeschi, con una percentuale del 32%, privilegiano notizie relative ai diritti di cittadinanza europea. E ancora, sono sempre gli italiani con un altro 40% a ricercare notizie relative alle politiche per nuovi lavori o alle opportunità di lavoro per i giovani<sup>39</sup>.

---

<sup>37</sup> Gli altri mezzi di comunicazione, dai siti web ai social, su cui l'Europa ha comunque investito in questi anni, risultano ancora marginali.

<sup>38</sup> Anche qui è interessante osservare che il maggiore interesse verso il PE non riguarda uno specifico gruppo di paesi, per esempio i paesi del Nord Europa o dell'Est, esso si riscontra in paesi diversi, sia per condizione storica, sia per situazione economica.

<sup>39</sup> Il 23% del campione francese è interessato alle politiche per nuovi lavori e alle opportunità di

Circa il ruolo del PE – uno dei punti fermi dei sondaggi promossi dalla UE – emerge in tutti e tre i campioni la convinzione che esso si sia rafforzato nel corso degli ultimi dieci anni: se la media europea è del 35%, quella del campione tedesco si attesta al 55% (ben al di sopra di essa), quella francese al 32% e quella italiana al 36%. Sia il dato francese, sia quello italiano registrano però un forte aumento di coloro che ritengono che il ruolo del PE si sia indebolito: francesi al 24% con un +12% e italiani al 28% con un +13%<sup>40</sup>. Questo dato è pienamente in linea con quella sorta di disaffezione che sembra caratterizzare, negli ultimi anni, il comportamento dei cittadini europei verso il PE. In generale, gli europei chiedono che il PE dia priorità ad azioni e provvedimenti in grado di contrastare la povertà e l'esclusione sociale. Tedeschi, francesi e italiani confermano questo dato, anche se con percentuali molto diverse tra loro (francesi 61%, tedeschi 51% e italiani 37%)<sup>41</sup>, e indicano come seconda scelta la protezione dei diritti umani (69% tedeschi, 61% francesi, 43% italiani), a fronte di una media europea che sceglie la solidarietà tra gli stati membri (35%). Come possiamo notare, in questi ultimi due sondaggi tende a ripetersi una sorta di allineamento franco-tedesco e una posizione più distanziata degli italiani. Il sondaggio Parlemeter 2013, realizzato in previsione delle elezioni europee del 2014, confermava la flessione di fiducia verso il PE da parte dei cittadini europei (EB/EP 79.5 2013) a cui non si sottraggono i tre campioni oggetto di questo studio: il campione italiano passava, infatti, dal 52% al 46%, quello tedesco dal 61% al 49%, quello francese dal 49% al 36%. Disinteresse che si registra anche in merito alla conoscenza della data delle elezioni europee, con il solo campione italiano che afferma di conoscere la data delle elezioni (42%), mentre francesi e tedeschi dicono di non ricordare (49% e 56%)<sup>42</sup>. Anche all'indomani delle elezioni europee del 2014 l'azione del PE sembra rimanere alquanto sconosciuta ai cittadini europei, così come la sua immagine risulta *largely neutral* (EB/EP 82.4 2015). In generale, è cresciuta la percentuale di coloro che pensano che il PE dovrebbe svolgere un ruolo minore, in netto contrasto con la posizione tedesca. Infatti, se i tre campioni scelgono nuova-

lavoro per i giovani.

<sup>40</sup> Alla domanda se si desidera che il ruolo del PE sia più importante, tutti e tre i campioni rispondono in modo affermativo: tedeschi al 54%, francesi al 58% e italiani al 49% (media europea 54%).

<sup>41</sup> Il dato italiano è il più basso dei paesi europei.

<sup>42</sup> Si ricorda che come nel 2012, anche nel 2013 francesi (55%) e tedeschi (52%) concordano sulla necessità che il PE si occupi principalmente di combattere la povertà e l'esclusione sociale, mentre il 38% degli italiani risponde di desiderare un parlamento impegnato in azioni di politica di difesa e sicurezza in grado di consentire alla UE di fronteggiare le crisi internazionali. Tutti, francesi (74%), tedeschi (70%) e italiani (68%) concordano sul fatto che il PE debba dare priorità al tema del lavoro e della disoccupazione per contrastare la crisi e confermano che il compito principe del PE è la difesa dei diritti umani (tedeschi al 65%, francesi al 60% e italiani 42%).



mente la difesa dei diritti umani, il contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, quali azioni prioritarie del PE (tedeschi 71%, 49%, italiani 52%, 44% e francesi 61%, 60%), il campione tedesco introduce, tra i compiti del parlamento europeo, anche: combattere il terrorismo, affrontare le crisi internazionali, avviare politiche per l'immigrazione concordate con i paesi di provenienza<sup>43</sup>. La fiducia dei tedeschi nel PE e, in generale, nell'azione della UE è confermata, infine, dall'esito al quesito "la mia voce conta in UE", che vede i tedeschi rispondere affermativamente con un 57% (+5%), contrariamente ai francesi e agli italiani che rispondono in modo negativo con un 53% (-2%) e un 68% (+2%)<sup>44</sup>.

È opportuno, infine, ricordare le percentuali di voto delle elezioni europee 2014: la Germania ha registrato un +4,83%, la Francia un +1,8% e l'Italia un -7,83% (European Elections Desk Research 2014). Se nel 2009, il 43,27% dei cittadini tedeschi si era recato alle urne per l'elezione del Parlamento Europeo, con uno 0,3% in più rispetto alla consultazione precedente<sup>45</sup>, nel 2014 con il 47,9% degli aventi diritto che si sono regolarmente recati alle urne, la Germania ha segnato il dato più alto dal 1994<sup>46</sup>. La Francia, a sua volta, ha registrato una partecipazione del 43%, mentre l'Italia del 57,2%, rispetto a una media europea che si è attestata al 43,0% (che conferma un generale calo)<sup>47</sup>. In definitiva, nonostante il dato generale che vede una minore fiducia degli cittadini europei nel PE, i tedeschi sembrano percepire, a volte in sintonia con i francesi, la UE come un soggetto internazionale, in cui riconoscersi e da cui essere riconosciuti (*la mia voce conta*), demandando al PE, attraverso cui esplicano l'esercizio della cittadinanza europea, anche la risoluzione di questioni internazionali, rispetto alle quali nutrono la consapevolezza che l'azione del proprio governo, da sola, non sarebbe affatto sufficiente.

### II.3. Ruolo EU e crisi economica

<sup>43</sup> Da parte loro italiani e francesi scelgono azioni di coordinamento delle politiche economiche e finanziarie, mentre gli italiani, da soli, combattere il terrorismo e le politiche per l'immigrazione.

<sup>44</sup> Alla domanda, parte dello stesso sondaggio, "la mia voce conta nel mio paese" gli italiani avevano risposto *non conta* con il 65% (-3) e i francesi *conta* con il 71% (-5).

<sup>45</sup> In questo caso, la Germania confermava una percentuale di voto superiore alla media europea insieme ad altri dieci paesi: Italia, Danimarca, Cipro, Irlanda, Lettonia, Grecia, Austria, Svezia, Spagna, Estonia.

<sup>46</sup> L. Resta, *Elezioni Europee 2014 in Germania: CDU al 35%, i neonazisti arrivano a Strasburgo*, in «Polisblog», 26 maggio 2014.

<sup>47</sup> A.M. Puliafito, *Elezioni Europee 2014 - Affluenza, dati definitivi: 57,22% in Italia*, in «Polisblog», 26 maggio 2014.



Come abbiamo visto nel precedente paragrafo, la crisi economica ha condizionato, ora in Francia ora in Germania e, in generale, in tutta l'area Euro, il comportamento elettorale dei cittadini, determinando una sorta di sfiducia nel ruolo del PE e di allontanamento dal progetto europeo. Non solo, proprio l'emergere e il consolidarsi della crisi hanno creato, spesso più dal punto di vista giornalistico (Castronovo 2014, 142) che non nelle relazioni tra gli stati, una sorta di acredine nei confronti della Germania a causa della sua posizione di forza economica e della politica di rigore promossa dalla Cancelliera Merkel. Ci è sembrato, quindi, opportuno valutare come i cittadini europei e, in particolare, i tedeschi e i loro colleghi italiani e francesi reagiscono ai sondaggi che Eurobarometro dedica alla crisi economica.

Un sondaggio del 2009 chiedeva agli europei chi tra G8, UE, governi nazionali, Fondo monetario internazionale avrebbe potuto meglio gestire la crisi economica. I tedeschi mettevano al primo posto il G8 e al secondo la UE (35%, 18%), nello stesso modo rispondevano i francesi (29%, 15%), mentre gli italiani riconoscevano al G8 e alla UE la stessa capacità di intervento con un 20% (EB 71 2009). Riproposto il quesito nel 2010, il campione tedesco indicava al primo posto la UE e al secondo il governo nazionale (24%, 21%). Lo stesso facevano gli italiani (36%, 21%) e anche i francesi, con le percentuali del 25% e del 22% (EB 74.1 2010). E ancora nel 2012 e nel 2013 il sondaggio confermava la stabilità della scelta operata dai campioni delle tre popolazioni da noi presi in considerazione<sup>48</sup>. È opportuno ricordare, come sottolineato da Castronovo nel suo volume *La sindrome tedesca*, che nell'autunno del 2008 la sconvolgente bufera economica provocata dal "turbocapitalismo" investì tutti i paesi europei e impose un intervento dello Stato per ricapitalizzare le banche in difficoltà (Castronovo 2014, 123). Anche la Germania fu pesantemente coinvolta e il governo Merkel fu costretto a nazionalizzare la CommerzBank e a predisporre un'iniziativa simile per la Deutsche Bank, poi non resasi necessaria. Il salvataggio delle banche e la destinazione dei capitali avrebbero a lungo interessato e animato il dibattito pubblico in Germania<sup>49</sup>. Quindi, possiamo affermare che se a ridosso della crisi italiani, tedeschi e francesi avevano cercato al di fuori dell'Europa – in quel momento in difficoltà a causa del rifiuto francese e olandese della ratifica del progetto costituzionale europeo e del rifiuto irlandese del

<sup>48</sup> Qui di seguito le percentuali: il 23% degli intervistati tedeschi sceglieva in prima battuta la UE e in seconda battuta il governo nazionale (20%); il 22% dei francesi, con una flessione di tre punti rispetto al 2012, operava una scelta in favore della UE, mentre il 16% per il governo nazionale; il 25% del campione italiano sceglieva la UE (-1) e il 15% il governo nazionale.

<sup>49</sup> Qui di seguito due *reportages* realizzati dal giornalista Harald Schumann sulla questione del salvataggio segreto delle banche e la destinazione dei capitali e il suo intervento davanti al Parlamento europeo: A. Bondy, H. Schumann (2015) e A. Bondy e H. Schumann (2013); *Harald Schumann at the European Parliament*, European Parliament, Finance Watch, 25.04.2013

Trattato di Lisbona - un soggetto in grado di affrontare la situazione economica, con lo stabilizzarsi della stessa e in seguito alle prime azioni di contrasto messe in essere dalla UE<sup>50</sup>, questi stessi cittadini sembravano aver ritrovato fiducia nelle istituzioni europee. Uno degli aspetti messi in luce dalla crisi è senz'altro quello della solidarietà e della collaborazione tra gli stati membri. E, infatti, Eurobarometro cerca di comprendere fino a che punto i cittadini europei condividano l'idea che solo attraverso il coordinamento delle azioni e la solidarietà tra gli stati membri sia possibile uscire dalla crisi. Nel 2009, tutti e tre i campioni concordavano sul fatto che occorreva agire collettivamente e in modo coordinato per superare la crisi (tedeschi 66%, francesi 69%, italiani 57%); a distanza di tre anni il campione tedesco e quello italiano avrebbero confermato il dato (67%, 60%), mentre il campione francese registrava una flessione di 16 punti, attestandosi al 53% (EB 77.2 2012). L'anno successivo, nel 2013, il 46% dei francesi avrebbe affermato di preferire un'azione unilaterale<sup>51</sup>, cioè del singolo stato, per affrontare la crisi, mentre il 66% dei tedeschi di sentirsi più protetto se il paese avesse adottato le misure e le avesse applicate coordinandole con quelle degli altri stati europei (EB 79.5 2013).

Il tema della solidarietà tra gli stati veniva affrontato da Eurobarometro a partire dal 2010 con uno specifico quesito volto a testare la volontà dei cittadini europei di aiutare uno stato membro in difficoltà economiche. Questo quesito risulta particolarmente interessante, a fronte delle innumerevoli campagne di stampa che, nel corso del tempo, hanno finito per dare un'immagine della Germania contraria a ogni forma di sostegno economico verso stati in difficoltà. Nel 2010 il 46% del campione tedesco rispondeva di voler aiutare un paese in difficoltà, mentre il 45% si diceva contrario; il campione francese registrava un 51% di favorevoli e un 42% di contrari, il 53% del campione italiano si dichiarava favorevole – solo un 29% era contrario all'aiuto (EB 74.1 2010)<sup>52</sup>. Ma se a questa domanda accostiamo quella posta nel 2011 sui motivi alla base della politica di aiuto in favore di un altro stato membro, scopriamo che il 49% dei tedeschi ritiene che sia nell'interesse economico dello stato tedesco aiutare un altro stato membro, mentre il 48% ritiene sia giusto farlo nel nome della solidarietà europea tra stati membri. E, ancor più interessante risulta il quesito, posto sempre nel 2011, sulle ragioni per non dare aiuto finanziario a uno stato

<sup>50</sup> Le azioni messe in essere per contrastare la crisi furono: marzo 2011 European Stability Mechanism, dicembre 2011 provvedimenti BCE, 2012 annuncio scudo anti-spread BCE.

<sup>51</sup> Il 48% dei francesi rispondeva nello stesso modo, ma il 46% *avrebbe preferito un'azione unilaterale*. Infine, il campione italiano, con il 53% (-7 punti rispetto al 2012) si allineava a quello tedesco, ma registrava anche un 35% (+5) che affermava di preferire un'ipotesi individuale di azione e applicazione di misure di contrasto alla crisi.

<sup>52</sup> Il dato per i tre campioni è composto in questo modo: tedeschi 10% totally agree e 36% tend to agree; francesi 13% totally agree 28% tend to agree, italiani 10% totally agree e 43% tend to agree.

membro che sta affrontando difficoltà economiche serie e difficili: l'83% del campione tedesco affermava che i cittadini non avrebbero dovuto pagare per i problemi economici di un altro stato membro, il 78% dei francesi condivideva questa scelta e il 55% degli italiani rispondeva nello stesso modo (EB 76.1 2011). Risulta chiaro che vi sia un timore condiviso degli europei verso le conseguenze derivanti dal default di uno stato membro e non uno specifico e solitario atteggiamento tedesco.

Nel 2013, all'indomani delle già citate azioni di contrasto messe in essere dalla UE per combattere la crisi, veniva chiesto ai cittadini europei di indicare quale dovesse essere l'ambito di azione principale dell'Europa per affrontare la crisi: il 70% del campione tedesco indicava il settore del lavoro e quello della disoccupazione, allineandosi ai colleghi francesi e italiani (74% e 68%). Va qui osservato che nel 2012 il 65% del campione tedesco, alla stessa domanda, aveva risposto la riduzione del debito pubblico degli altri stati membri, che ora perdeva ben 8 punti. È chiaro, come già osservato precedentemente, l'avvenuto superamento (parziale o totale) del temporaneo disamoramento verso la UE da parte dei cittadini tedeschi. Infine, è interessante ricordare, alla luce del concetto di sentimento di appartenenza all'Europa, che sempre nel 2013 il 59% del campione tedesco dichiarava di voler destinare il budget europeo a politiche di educazione e formazione, mentre il 48% ad affari sociali e impiego. Da parte loro, i francesi (53%) avrebbero assegnato il budget comunitario a affari sociali e impiego, mentre gli italiani (58%) lo avrebbero utilizzato per la crescita economica (EB 79.5 2013).

Ora dai dati sopra riportati emerge, ancora una volta, che il campione tedesco sembra essere quello più convinto della capacità delle istituzioni europee di affrontare la crisi economica; convinto anche della necessità di un'azione di coordinamento e collaborazione tra gli stati membri. Infatti, a partire dal 2012, prima la Francia, poi l'Italia vedono crescere la percentuale di coloro (molto significativa per la Francia) che preferirebbero un'azione unilaterale del proprio paese per contrastare la crisi. Sul tema, invece, dell'aiuto a un paese membro in difficoltà, se da un lato i tedeschi sembrano tiepidamente favorevoli, dall'altro riconoscono che dare aiuto agli stati membri sia nell'interesse economico dello stato tedesco e rientri nel concetto di solidarietà tra gli stati membri. Ma, e questo risulta ancora più interessante, tutti e tre i campioni, con percentuali molto alte<sup>53</sup>, affermano che i "cittadini nazionali non devono pagare" per i problemi economici di un altro stato membro. Così come è altrettanto univoca la risposta dei tre campioni in merito all'ambito di azione che la UE

---

<sup>53</sup> Si ricorda che in questo caso le percentuali sono le seguenti: tedeschi 83%, francesi 78%, italiani 55%. Nel caso italiano possiamo considerare molto alto il dato, poiché normalmente il campione italiano è molto frammentato, con percentuali molto basse, intorno al 20 - 30%.

dovrebbe privilegiare in tempi di crisi, ovvero quello del lavoro e della disoccupazione e non la riduzione del debito pubblico degli altri stati membri. In definitiva, la spesso ricordata durezza tedesca verso gli stati comunitari in difficoltà economiche sembra poter essere ricondotta più alla rigida posizione del governo tedesco e alle campagne di stampa, che non a una chiara posizione dei cittadini tedeschi, che come dimostrano i sondaggi di Eurobarometro risultano essenzialmente in linea con quanto espresso da francesi e tedeschi. È interessante chiudere questo paragrafo ricordando che a differenza di italiani e francesi, i tedeschi desiderano che il budget comunitario venga speso *in primis* in educazione e formazione, ancora una volta attribuendo all'Europa, anche in campo economico, un ruolo più ampio, nell'interesse dei cittadini e non solo del mercato.

## II.4. I giovani europei

Come anticipato precedentemente, è interessante ricordare i risultati del *Rapporto European Youth 2014* (EP/EB 395 2014)<sup>54</sup>, al fine di comprendere se esiste un allineamento tra generazioni tedesche nel rapporto con l'Europa. In generale, il 70% dei giovani europei intervistati ritiene che l'appartenenza alla UE determini una maggiore forza; lo affermano, in particolare, i giovani tedeschi insieme a olandesi, belgi e lussemburghesi, mentre il 44% degli intervistati ritiene che prendere parte alle elezioni rappresenti il modo più efficace di partecipare alla vita pubblica in UE. Se questi primi dati rassicurano sul senso di appartenenza dei giovani all'Europa, sia in termini di riconoscibilità di uno *status* di cittadino europeo, sia di partecipazione alla vita politica della UE, interessanti sono le risposte legate alla crisi economica, che risulta essere entrata pienamente anche nelle vite dei più giovani: il 57% dei giovani si sente escluso dalla vita economica e sociale europea a causa della crisi (il 41% non condivide questa tesi), mentre il 26% degli intervistati afferma che la crisi obbliga a spostarsi in un altro paese UE per lavorare o studiare. Ora andando a comparare le risposte fornite dai campioni rappresentativi delle tre nazionalità di nostro interesse, notiamo come una percentuale altissima di giovani francesi (86%), tedeschi (95%) e italiani (88%) non abbia esperienza di altri stati membri. In generale, francesi e tedeschi non desiderano andare a vivere o studiare in un altro paese, né pensano di esservi obbligati dalla crisi; contrariamente, il 60% degli italiani desidera andare a lavorare, studiare o formarsi in un altro paese UE, mentre il 45% pensa che la crisi lo obbligherà a trasferirsi (in questo caso

---

<sup>54</sup> Il sondaggio era rivolto a giovani tra i 14 e i 25 anni.

l'Italia si avvicina al trend dei giovani dell'est europeo). Tutti e tre i campioni, con percentuali alte, ritengono che l'appartenenza alla UE rappresenti un punto di forza (tedeschi 78%, francesi 69%, italiani 67%). Tutti e tre i campioni condividono l'idea che la principale sfida che la UE dovrà affrontare in futuro sia la disoccupazione (31% tedeschi, 51% italiani, 48% francesi), ma mentre i giovani tedeschi affiancano a questa prima scelta, con la stessa percentuale, il debito pubblico degli stati membri, i francesi e gli italiani indicano anche l'accesso al mondo del lavoro dei giovani. Qui va osservato che nello scegliere il debito pubblico degli altri stati membri, i giovani tedeschi sembrano portarsi su posizioni più conservative rispetto alle generazioni più mature che, come abbiamo visto precedentemente, nell'ultimo sondaggio di Eurobarometro avevano preferito il lavoro e la disoccupazione. Sulle modalità di partecipazione alla vita pubblica europea tutti e tre i campioni indicano, al primo posto, votare alle elezioni europee (46% tedeschi, 59% francesi, 42% italiani), mentre al secondo i tedeschi scelgono l'opzione prendere parte a dibattiti su social media e siti web delle istituzioni europee (29%), i francesi aderire a associazioni e ONG (46%) e gli italiani aiutare i più bisognosi (34%). Questo dato è interessante, poiché ci informa sul fatto che i giovani tedeschi, a differenza dei loro coetanei italiani e francesi, conoscono e utilizzano in modo partecipativo gli strumenti di comunicazione digitale della Comunità Europea. Infine, sul tema dei valori comunitari, francesi e tedeschi condividono la scelta dei diritti umani (50%, 61%), mentre gli italiani mettono al primo posto l'uguaglianza di genere (41%). Dai dati ora esposti possiamo dire che il senso di appartenenza dei giovani tedeschi si presenta sufficientemente allineato con quello delle generazioni più mature, sia nel guardare all'Europa come luogo di superamento della crisi, sia di costruzione di un processo di cittadinanza attiva; comparando il dato solo giovanile sembra emergere ancora una volta una sorta di classico allineamento franco-tedesco e una posizione più isolata degli italiani.

A conclusione di questa seconda parte del saggio, dedicata ai sondaggi di Eurobarometro, è possibile affermare che quando paragonato al sentimento europeista francese e italiano quello tedesco può essere definito fortemente radicato e perdurante, nella misura in cui gli italiani sembrano non aver ancora acquisito consapevolezza dello status di cittadino europeo e i francesi si trovano tuttora in balia di un forte euroscetticismo.

### **III. CONCLUSIONI: TEDESCHI, EUROPEISTI NONOSTANTE TUTTO**

All'inizio di questo lavoro ci siamo chiesti se i tedeschi possono essere definiti ancora europeisti, se lo è il comportamento del governo tedesco e, in ultimo, se

prima la riunificazione e poi la crisi economica possono aver cambiato l'attitudine tedesca verso l'Europa. Come abbiamo visto nella prima parte di questo lavoro, la riunificazione non ha messo in discussione la totale adesione della Germania all'Europa. E come evidenziato nella seconda parte, se la prima fase della crisi economica può aver segnato una battuta d'arresto nel trasporto tedesco verso il disegno europeo, la sua chiara definizione ha restituito ai cittadini tedeschi il sogno europeo. Il problema quindi sembra poter risiedere in una sorta di *misunderstanding*, cavalcato per lo più dalla stampa europea e alimentato dalle scelte di rigore economico e dal comportamento della Cancelliera Merkel, che si è trovata spesso (apparentemente) sola nel gestire la crisi. Tra le tante critiche che oggi vengono mosse alla Merkel in Germania, quella più frequente riguarda la poca lungimiranza della tedesca nel rapporto con l'Europa. Come ricordato spesso, negli ultimi due anni, da Kohl e Schmidt, la Francia dovrebbe rimanere per la Germania l'interlocutore principale in Europa; allo stesso tempo la Germania non dovrebbe dimenticare la vicina Polonia. Altra critica, non di poco peso, mossa alla Cancelliera anche ultimamente da Schmidt, è la necessità che la Germania non si opponga a una politica di aiuti verso i partner europei. Non va dimenticata neanche la critica che le arriva da Schroeder sulla opportunità di mantenere buoni rapporti con la Russia con cui lui stesso aveva avviato un proficuo dialogo economico, messo ora in crisi dall'intransigenza della Cancelliera a causa della crisi ucraina<sup>55</sup>. Nonostante queste autorevoli critiche, anche se in tono minore e con alti e bassi (il 2011 *docet* in Germania)<sup>56</sup>, Angela Merkel non ha mai abbandonato la scelta europeista dei suoi predecessori. Ciò è dimostrato anche dalla sua ultima campagna elettorale, il cui messaggio principale era non parliamo di Europa, perché in Europa è tutto sotto controllo. Sicuramente sulle scelte della Cancelliera ha pensato, di volta in volta, l'orientamento dei cittadini tedeschi. È possibile affermare, infatti, dai dati emersi da Eurobarometro che non è l'euro l'elemento trainante dell'adesione dei tedeschi all'Europa. I tedeschi hanno fiducia nelle istituzioni europee, partecipano alle consultazioni, promuovono la cooperazione tra gli stati, sono fortemente convinti che l'Europa abbia contribuito a portare la pace e si sentono cittadini europei. Anche nei confronti del Parlamento europeo, verso cui oggi si registra una sorta di sfiducia generalizzata, il campione tedesco non solo conferma la sua fiducia, ma ribadisce la necessità di un ampliamento del suo ruolo, e di quello in generale della UE, nelle questioni in-

---

<sup>55</sup> S. Aust, D.S. Sturm, *Schroeder: "L'Europa sbaglia, non tradisco l'amico Putin"*, in «La Repubblica», 12 maggio 2014.

<sup>56</sup> Secondo un sondaggio promosso dall'Istituto Allensbach e pubblicato poi sul *Frankfurter Allgemeine Zeitung* il 24 gennaio 2011, il 73% dei tedeschi aveva scarsa o nulla fiducia nella UE e per il 53% l'Europa non rappresentava più il futuro.

ternazionali. A differenza dei francesi e degli italiani, i tedeschi dimostrano di sentirsi partecipi dei processi decisionali europei (“la mia voce conta”) e si recano a votare con percentuali in costante crescita. Il *trend* finora evidenziato non viene meno neanche quando si parla di euro e di crisi. I tedeschi individuano nella UE l’istituzione in grado di combattere e gestire la crisi economica e sono convinti che agire “collettivamente” consentirà il suo superamento. Ritengono giusto aiutare un paese membro in crisi e condividono con gli altri stati europei la preoccupazione per una crisi generale del sistema euro che potrebbe avere ripercussioni pesanti anche sugli stati nazionali. Riconfermano, infine, la loro fiducia nell’euro al punto da penalizzare in occasione delle ultime elezioni il partito tedesco anti euro *Alternative für Deutschland* (AfD). I tedeschi guardano all’Europa non solo come mercato, ma anche come luogo di formazione e educazione, nonché di politiche economiche e finanziarie condivise. Come abbiamo visto, anche i giovani tedeschi svolgono un ruolo importante nel rafforzamento del sentimento europeista; questi giovani, che non hanno vissuto le conseguenze della guerra, né la prima fase della costruzione europea, dimostrano un genuino trasporto verso l’idea di un’Europa quale luogo di pace, di scambi culturali, di libera circolazione di cose e persone, di lotta comune per i diritti umani e di crescita di una cittadinanza europea. In generale, nei tedeschi si registra un attaccamento all’Europa che va oltre le titubanze o le attuali scelte della Cancelliera Merkel e che nel medio-lungo periodo potrà costringere quest’ultima ad adottare una politica più chiara verso l’Europa. Un attaccamento che è sicuramente frutto di una condivisione da parte del popolo tedesco della politica europeistica messa in essere dai diversi governi tedeschi nel corso del tempo. Pur non essendo mancate battute d’arresto – basti pensare alla difficile se non tragica scelta di abbandonare il Marco, oppure alla più recente questione del salvataggio delle banche o alla drammatica crisi greca che ha fortemente destabilizzato e destabilizza tuttora l’Europa dei cittadini – i tedeschi hanno continuato a credere nel progetto europeo, non solo come mercato, ma anche quale casa comune e luogo di pace; per dirla alla Giddens, di “comunità di destino”. Seguendo, ancora una volta, il ragionamento di Helmut Schmidt, la Germania ha contribuito molto alla costruzione europea e al contempo deve molto alla solidarietà ricevuta dagli stati vicini. Oggi, secondo Schmidt, la Germania dovrebbe mostrare solidarietà verso i vicini, rinunciare a un ruolo di punta e mantenere una ferma collaborazione con Francia e Polonia. Ma lo sviluppo economico e la contemporanea crisi della capacità di azione degli organi della UE, ricorda Schmidt, hanno spinto la Germania (ovvero Angela Merkel) ad occupare un ruolo centrale, che di fatto porta il paese in una zona di rischio: “se noi tedeschi ci lasciassimo tentare, sostenuti dalla nostra forza economica, a pretendere una leadership europea o anche solo a porci come *primus inter pares* avremmo come risposta una decisa op-



posizione da parte di un numero sempre crescente di paesi limitrofi” (Schmidt 2012). E, probabilmente, una tale scelta incontrerebbe anche l’opposizione dei cittadini tedeschi. In conclusione, la Germania è e rimane europeista, nonostante tutto.

## Riferimenti bibliografici

- Angela Merkel plots European reform*, in «Der Spiegel», 29 ottobre 2013.
- Angela Merkel risolve tutto?*, in «Il Post», 22 febbraio 2015.
- Aust S., Sturm D.S., *Schroeder: L’Europa sbaglia, non tradisco l’amico Putin*, in «La Repubblica», 12 maggio 2014.
- Benocci B., *La grande illusione. La questione tedesca dal 1953 al 1963*, Lacaíta, Manduria, 1998, pp. 9-34, 115-117.
- Benocci B., *Quale Europa per la Germania di Brandt?*, in «Clio. Rivista Trimestrale di Studi Storici», XXXVIII, 3, 2002, pp. 9-34.
- Bolaffi A., *Cuore Tedesco. Il modello Germania, l’Italia e la crisi europea*, Donzelli, Roma, 2013.
- Bondy A., Schumann H., *Dokumentation 2015 Die Story im Ersten: Die Spur der Troika*, Rbb e Arte, 2015.
- Bondy A., Schumann H., *Staatsgeheimnis Bankenrettung*, Rbb e Arte, 2013.
- Buhl D., *Europa in der Talsohle. Die Wahl nach Washington: Strampeln oder Straucheln*, in «Zeit on line», 22 febbraio 1974.
- Castronovo V., *La Sindrome Tedesca. Europa 1989-2014*, Laterza, Roma-Bari, 2014.
- De Romanis V., *Il Metodo Merkel. Il pragmatismo alla guida dell’Europa*, Marsilio, Venezia, 2009.
- Deutsche finden den Euro gut*, in «Handelsblatt», 9 aprile 2013.
- Deutsche gewinnen Vertrauen in den Euro*, in «Sueddeutsche Zeitung», 9 aprile 2013.
- EB, *2014 European Elections Desk Research*, EB71, 2015.
- EB, *Citizens’ view on the European Parliament: perceptions, knowledge and expectations*, Brussels, European Commission, EB68, 2008.
- EB, *Crisis and Economic Governance*, V, European Parliament Eurobarometer, EB77.2, 2012.
- EB, *Eurobarometro del Parlamento europeo*, EB79.5, 2013.
- EB, *Eurobarometro Standard 80, Opinione pubblica nell’Unione Europea*, Autunno 2013, Rapporto Nazionale Italia.
- EB, *Eurobarometro*, EB 79.5, 2013.



- EB, *Eurobarometer*, EB76.1, Crisis, 2011.
- EB, *European Parliament Eurobarometer*, EB/PE 77.4 2012.
- EB, *European Parliament Eurobarometer*, EB/EP 78.2, 2013.
- EB, *European Parliament Eurobarometer*, EB/EP 79.5, 2013.
- EB, *European Parliament Eurobarometer*, EB/EP 82.4, 2015.
- EB, *Europeans and the Economic Crisis - Standard Eurobarometer*, EB 71, 2009.
- EB, *Europeans and the crisis European Parliament Eurobarometer*, EB Parlemètre 74.1, 2010.
- EB, *Flash Eurobarometer of the European Parliament*, EP EB 395, 2014
- EB, *Speciale Eurobarometro "Mediatore Europeo"*, EB/S 354, 2011.
- EB, *The 2009 European election, main issues*, EB69.2, 2009.
- Giddens A., *Potente e turbolenta. Quale futuro per l'Europa?*, Il Saggiatore, Milano, 2014.
- Ginori A., *Marine Le Pen "Il Front National è primo nei sondaggi. Se governo farà uscire la Francia dalla Ue"*, in «La Repubblica», 10 ottobre 2013.
- Harald Schumann at the European Parliament*, European Parliament, Finance Watch, 25.04.2013.
- Hanrieder W.F., *German, America, Europe. Forty years of German Foreign Policy*, New Haven, Yale University Press, 1989.
- Honoring the Father of Reunification: Former Chancellor Kohl Urges Merkel to 'Fight for Europe'*, in «Der Spiegel», 26 settembre 2012.
- [http://epp.eurostat.ec.europa.eu/tgm/table.do?tab=table&language=en&pcode=t\\_eilm020&tableSelection=1&plugin=1](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/tgm/table.do?tab=table&language=en&pcode=t_eilm020&tableSelection=1&plugin=1).
- Inches N., *Francia, sondaggio choc: Marine Le Pen in testa alle presidenziali*, in «Il termometro Politico», 3 agosto 2014.
- ISPI, *Annuario di Politica Italiana 1967/1971*, Dedalo, Bari, 1972.
- Kohl H., Dichiarazione al "mensile tedesco", maggio 1979; Id., Congresso europeo della CDU a Kiel, 26 marzo 1979, *Congresso europeo della CDU a Kiel*, 26 marzo 1979; Id., *Dichiarazione al "mensile tedesco"*, maggio 1979; Id., *Relazione del governo sullo stato della nazione in Germania divisa*, 8 novembre 1989; Id., *Helmut Kohl: Kohl, dichiarazione del governo federale che istituisce il gruppo dei partecipanti dell'Unione monetaria europea*, 2 aprile 1998; Id., *Convegno del 6 novembre 1991 a Maastricht; Bundestag tedesco, Plenarprotokoll 12/53*, 6 novembre 1991; Id., *Discorso al Consiglio economico della CDU*, 13 giugno 1996; Id., *Dichiarazione sul vertice dei Capi di Stato e di Governo della NATO a Roma e Comunità Europea*, Konrad Adenauer Stiftung, Bonn: [www.helmut-kohl-kas.de/index.php?menu\\_sel=15&menu\\_sel2=213&menu\\_sel3=117](http://www.helmut-kohl-kas.de/index.php?menu_sel=15&menu_sel2=213&menu_sel3=117).
- König M., Schulz M., *Die Bundesrepublik Deutschland und die europäische Einigung 1949-2000*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart, 2004.

- La Francia è ciclone Le Pen. In testa ai sondaggi per le europee*, in «l'Unità», 10 ottobre 2013.
- Legrand B., *Sondage. Un Français sur deux souhaite "moins d'Europe"*, in «L'OBS», 11 ottobre 2013.
- Letta a Merkel: coniugare rigore e crescita*, in «Rainews24», 30 aprile 2013.
- Maier K.A., Thoss B., *Westintegration, Sicherheit und deutsche Frage: Quellen zur Aussenpolitik in der Ära Adenauer 1949-1963*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt, 1994, doc. 58
- Mammarella G., *Storia d'Europa dal 1945 a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1988.
- Martinelli L., *Francia, le idee della Le Pen: "Uscita dall'euro, protezionismo e spesa pubblica"*, in «Il fatto quotidiano», 29 novembre 2013.
- Mastrobuoni T., *Il piano che salvò la Germania e che l'Italia ancora aspetta*, in «La Stampa», 13 marzo 2013.
- MC Ghee G., *At the creation of a new Germany. From Adenauer to Brandt. An Ambassador's Account*, Yale University Press, New Haven-London, 1989.
- Neue Umfrage: Deutsche legen D-Mark-Nostalgie ab*, in «Der Spiegel», 9 aprile 2013.
- One woman to rule them all*, in «The Economist», 14 settembre 2013.
- Piana L., *La Germania di Angela Merkel e l'affare della crisi. Ora serve una svolta*, in «L'Espresso», 20 gennaio 2015.
- Puliafito A.M., *Elezioni Europee 2014 - Affluenza, dati definitivi: 57,22% in Italia*, in «Polisblog», 26 maggio 2014.
- Resta L., *Elezioni Europee 2014 in Germania: CDU al 35%, i neonazisti arrivano a Strasburgo*, in «Polisblog», 26 maggio 2014.
- Schäuble W., *We Germans don't want a German Europe*, in «The Guardian», 19 luglio 2013.
- Schmidt H., *La Germania in, per e con l'Europa*, FEPS, Brussels, 2012.
- Sondage. Les Français regrettent le Franc*, in «la Depeche», 1 gennaio 2013.
- Texte zur Deutschlandpolitik, *Bundeskanzler Kiesinger, Regierungserklärung*, Bonn, Deutscher Bundes-Verlag, 1968-1990.
- Vasagar J., *Helmut Kohl: I acted like a dictator to bring in the euro*, in «The Telegraph», 9 aprile 2013.
- Weber T., *Kohl's mark on history*, in «BBC news», 3 ottobre 2000.
- Weidenfeld W., Kohler A., Dettke D., *Impegno per l'Europa: Konrad Adenauer-Alcide De Gasperi, Robert Schuman*, Konrad Adenauer Stiftung, Bonn, 1981, pp. 16, 18, 27, 32, 36.



CENTRO DI STUDI EUROPEI (CSE)  
WORKING PAPERS

### Working papers

- 01 | 2014 Fabio Serricchio, *Cittadinanza europea e avversione alla moneta unica al tempo della crisi economica. Il caso italiano in prospettiva comparata.*
- 01 | 2015 Dario Verderame, *L'Europa in festival. Indagine sulle potenzialità e i limiti della partecipazione in ambito europeo attraverso uno studio di caso.*
- 02 | 2015 Beatrice Benocci, *Tedeschi, europeisti nonostante tutto.*

**ULTIME PUBBLICAZIONI DELLA COLLANA  
CSE WORKING PAPERS**

- 01 | 2014 Fabio Serricchio, *Cittadinanza europea e avversione alla moneta unica al tempo della crisi economica. Il caso italiano in prospettiva comparata.*
- 01 | 2015 Dario Verderame, *L'Europa in festival. Indagine sulle potenzialità e i limiti della partecipazione in ambito europeo attraverso uno studio di caso.*
- 02 | 2015 Beatrice Benocci, *Tedeschi, europeisti nonostante tutto.*

**PROSSIME USCITE**

- 03 | 2015 Luana Maria Arena, *La regolamentazione del lobbying in Europa.*
- 01 | 2016 Luca Corchia, *Il deficit democratico dell'Unione Europea. La prospettiva habermasiana.*
- 02 | 2016 Vittorio Cotesta, *Max Weber e l'identità europea.*

**CENTRO DI STUDI EUROPEI (CSE)**  
Dip. di Scienze Politiche, Sociali e della Comunicazione  
Università degli Studi di Salerno  
Via Giovanni Paolo II, 132  
84084 Fisciano (Salerno), Italy  
Tel: +39 (0)89 962282 – Fax: +39 (0)89 963013  
mail: [direttore@centrostudieuropei.it](mailto:direttore@centrostudieuropei.it)  
[www.centrostudieuropei.it](http://www.centrostudieuropei.it)

**IL CENTRO DI STUDI EUROPEI**

Il Centro di Studi Europei (CSE), fondato nel 2012, promuove e valorizza la ricerca sulla società, la storia, la politica, le istituzioni e la cultura europea, mettendo assieme le conoscenze dei ricercatori di diverse aree disciplinari del Dipartimento di Scienze Politiche, Sociali e della Comunicazione (DSPSC) dell'Università degli Studi di Salerno. Compito del Centro è la promozione della discussione pubblica sul tema dell'Europa mediante l'organizzazione di seminari e convegni nazionali ed internazionali, la cura di pubblicazione di studi e ricerche, la presentazione di libri, la promozione di gruppi di studio e di ricerca anche mediante il reperimento di fonti di finanziamento presso enti privati, pubblici e di privato sociale. Esso offre un supporto di ricerca scientifica e di pertinenti servizi alle attività didattiche di lauree triennali, magistrali e a master dedicati al tema dell'Europa e si propone di sviluppare e favorire contatti con enti, fondazione e Centri di altre università nazionali ed internazionali interessati alle questioni oggetto di ricerca da parte del Centro, anche attraverso lo scambio di ricercatori tra di essi.